LA STAMPA DELLA SERA

TORINO, Lunedì-Martedì 11-12 Gennaio 1932 - Anno X — Anno 66 - Num. 9 (Conto corrente con la Posta)

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

SOSTA IN ORIENTE

Sbarco a Jaffa

(Dal nostro inviato Umberto Gentili)

Soltanto oggi ci è possibile pubblicare l'articolo che segue, dovuto alla penna del nostro inviato in Oriente. L'articolo, ritardato per un disguido postale, offre ai nostri lettori una pagina d'interesse, di vita orientale.

JAFFA, dicembre.

Mare lungo. Ondate larghe, gonfie di ipocrisia, che passano senza frangiarsi; cupe, avvallate, sgrignano appena, striate dal bianco sporco di lontane risacche.

Sbarco alle tre. E bisogna sbarcare senza troppo gingillarsi, chè è un tratto di mare — questo che abbraccia Jaffa e le sue squallide coste — che ha una pessima riputazione in fatto di astiose accoglienze.

Il cosiddetto « mare lungo », per dirla in termine marinaro, è il meglio che si possa trovare. Ricordo un'altra mia visita, in questi accigliati paraggi; due o tre anni fa: un mare arruffato e inviperito; clamori d'onde, battute e ribattute da alterchi senza fine. Mi dicono sia sempre così: groppe schiumose che si inseguono, che si incrociano, si accavallano; se non hanno dove urtare, si accapigliano fra loro; si srotolano mugolando, si azzuffano, si gonfiano, si sfasciano a metà; fra fette di schiuma grigia in bollore.

Ombre di squali

Ogni manuale geografico, vi dirà, che innanzi a questa scialba terra di Samaria — dal promontorio del Carmelo a Jaffa — le acque sono sempre agitate, e i venti aggressivi e impetuosi. Non è affatto difficile, vedere o intravvedere, fra festini di schiuma e colpi d'onda, ombre di squali giganteschi, che volteggiano e sciamano, quasi a prevenire il viaggiatore, sulle macabre intenzioni della loro attesa minacciosa.

Non c'è approdo e riparo, da offrire alle navi in arrivo. Bisogna fermarsi al largo, e rassegnarsi a raggiungere la costa con l'ausilio di nere barcaccie, trascinate a furia di remi.

Le tre del mattino. Non è questa l'ora adatta per andare in cerca di panorami. La città lontana, incartata nel buio della notte, affida i suoi confidenze ad esili sprazzi di luce, che sembrano quasi dosati e filtrati di invisibili e capricciose serrature.

L'arrivo della nave, ha chiamato tre o quattro barche robuste che, partite dalla riva, arpeggiano ora con gravi colpi di remo, sulla profonda tristezza di un mare desolato e nerastro. Le onde sciacquano senza rompersi, dànno urtoni agli scafi, li allontanano, li spingono di prepotenza, con la scherzosa petulanza di un taboga da Luna Park.

Non si riesce a scendere, dalla scaletta di bordo alla barca che aspetta. Ad ogni tentativo, una spinta più aspra: e ci si ritrova col piede a mezz'aria, con l'equilibrio dissestato, senza poter trovare un punto d'appoggio per effettuare il passaggio. Si resta in attesa della buona occasione. Uno, due... tre. Pensano i rematori a rompere ogni indugio. Ti afferrano a volo, ti abbracciano, ti depositano come un collo da spedizione, sul fondo acquoso della barca.

I rematori, neri di pelle, magri, ossuti, sfaticati; si incoraggiano reciprocamente a gran voce: urlano, come se il pericolo fosse alle porte; spendono senza costrutto grida minacciose; accordano a volte i toni su acute cantilene, che hanno riflessi agghiaccianti, e sfumature basse e cupe di contralti in preghiera.

Un passaggio difficile

I primi sospiri dell'alba, alitano sull'acqua vicina e sulle case lontane. Nembi di un rosa tenue, che sfioccano pallidi sul lutto del cielo. Il panorama, le case, si sgrappolano; escono infreddolite e assonnate da gusci di nebbia fitta e oscura. Languore di luci, velate da una fuga divina di fantastici vapori. Su piccole nubi grige e viola, sulla sottilissima tela di un celeste stanco e impalpabile, si disegnano, prima vagamente, poi decise e chiare, le colorate decalcomanie della costa che si avvicina.

C'è un passaggio difficile da affrontare; una corona di scogli, messi lì ad aizzare la violenza delle onde. L'acqua, attorno, ne è agitata e sconvolta; si arrotola, si ammucchia, complotta; addenta il frangente, schiumando. Il passo, è appena sufficiente ai fianchi della barca che si agita. Bisogna indovinare il giusto corridoio; filare in fretta, non lasciarsi sorprendere dai colpi di mare, che giungono da ogni parte.

I rematori pensano essi stessi a drammatizzare la scena: vociano, sprecano gesti alla disperata, con la concitazione del « si salvi chi può ». Un Kawas, col suo bel vestito sbandierato di colori, approfitta del momento buono, per ricordarmi con pacatezza, come il luogo sia infestato da voracissimi pescicani. Il pericolo c'è: e bisogna aggiungere che ognuno degli uomini che è sullo scafo, svolge in tutta coscienza il suo ruolo da grand guignol. Non si potrebbe desiderare una più accorta messinscena, per una autentica atmosfera da naufragio.

I toni drammatici s'attenuano al di là del frangente. L'urlo dei pescatori si vela e si acqueta in cantilena. Ci si ritrova d'improvviso fra onde decolorate e stanche, che sembra si dipanino a fatica. Si s'arsca. Si attraversano stanzoni da pescheria: pareti bianche da frigorifero, mucchi di ceste accatastate, banconi desolati da dogana.

Di fuori, nonostante l'ora mattutina e il freddo crudele, la strada non dorme.

Un ebreo vecchio e barbuto mi offre i suoi servizi e le minutaglie della sua bottega. Una cassetta — legata al giro delle spalle — ove sono sciorinate, alla rinfusa, banconote inglesi, francesi e italiane, dolciumi misteriosi bene avvolti in carta d'argento, e sigarette orientali. Di tutto un po'. E' impossibile non aver bisogno di nulla. Se non si ha voglia di fumare o di assaggiare pasticci locali, non si può fare a meno di barattare un po' del proprio denaro con la moneta del luogo. L'ebreo ti dà piastre palestinesi ad un aggio che non è poi del tutto aggressivo.

Gli incontri si fanno man mano più frequenti: beduini, mussulmani, ebrei, cammellieri laceri e chauffeurs in fez. Sugli angoli dei vicoli sostano mendicanti taciturni e abbrutiti: le mani rattrappite, gli occhi bruciati e spenti dal tracoma.

In una piazzetta, un cammello solitario e una macchina in panne aspettano qualcuno, o qualcosa, accomunati in una stessa rassegnata filosofia.

Nastri di uliveti spogli; distese di campagna arsa, bellissima, corrosa nelle roccie e nel verde delle piante. Paesi da presepe, soffusi da un'atmosfera divina. Poi il viale si inerpica; va a torcersi fra vallate dantesche, su tourniquets ripidi e stretti, che salgono col vorace risucchio di una scala a chiocciola.

Si è alzato intanto il sole, ed ha trovato un cielo luminoso, fatto col più bel celeste madonna.

UMBERTO GENTILI

Le tristi vicende giudiziarie di un valoroso combattente

Parigi, 11 sera.

Dinnanzi alla Corte degli Appelli correzionali di Douai è comparso l'ex-tenente di vascello Carlo De Peyrecave De la Margue di 47 anni, condannato per emissione di « chèques » senza deposito in Banca.

Il tenente di vascello De Peyrecave si era condotto brillantemente durante la guerra, in particolar modo nell'incidente avvenuto al sottomarino « Nivose » che egli comandava e che riuscì a far risalire alla superficie dopo essere rimasto affondato per due giorni. Per tale impresa egli ricevette la Legion d'onore. Congedatosi per fondare una società di armamento, vi rimase alla testa solo per poco tempo. Egli fu ridotto ad accettare l'impiego di capitano di armamento, ma, trascinato dalla passione del giuoco, il De Peyrecave consegnò alla direzione di alcuni Casinò degli « chèques » per un ammontare di 150 mila franchi. Egli fuggì poi nel Canadà e tentò suicidarsi. Condannato in contumacia a 18 mesi di prigione, tornò in Francia e fu condannato a quattro mesi di carcere senza il beneficio della legge del perdono e a centomila franchi di danni e interessi. E' contro questa condanna che il De Peyrecave, invocando la « eccezione del giuoco », aveva fatto appello. Il Pubblico Ministero ha pronunziato una requisitoria molto moderata. La sentenza si avrà la prossima settimana.

La moglie di Gandhi è stata arrestata

Bombay, 11 sera.

La Polizia ha tratto in arresto la signora Gandhi, moglie del Mahatma, e la signorina Patel, figlia dell'ex-Presidente del Congresso panindiano. Gli arresti sono stati operati a Bardoly.

BRUNING

Cancelliere del Reich, ha intrattenuto il capo del partito tedesco-nazionale dott. Hugenberg. Anche questo colloquio, come i due precedentemente svoltisi fra il dott. Bruning ed Adolfo Hitler, è stato determinato dal progetto del Cancelliere di prolungare indeterminatamente, per mezzo di una legge eccezionale, la carica del Presidente Hindenburg, la quale, come è noto, scade costituzionalmente nel marzo di questo anno.

LA FOSCA TRAGEDIA DI SAN REMO

L'assassino conferma l'esistenza di rapporti amorosi con la vittima

Le numerose contraddizioni del Giovagnoni

Sanremo, 11 sera.

Le indagini della Giustizia non hanno potuto ancora illuminare le origini della tragedia che ha avuto la sua vittima nella persona della signora Dricea Mager Parodi: l'inchiesta tende per ora mettere in luce nei loro precisi lineamenti e nella loro morale le figure dei due diretti protagonisti: la trentottenne signora Mager e il ventiquattrenne Giovagnoni. Appartenente, la prima, a una facoltosa famiglia di San Remo — la famiglia Parodi — aveva, ancora giovinetta, conosciuto il dottor Attilio Mager, figlio di un orefice della città, originario tedesco, che, come suddito di una nazione nemica era stato al tempo della guerra inviato in un campo di concentramento. Attilio Mager era però di sentimenti italiani: tanto che aveva rinunziato alla cittadinanza tedesca per assumere quella nostra.

Dricea Parodi, a quanto si ricorda qui, era stata fortemente innamorata del suo futuro marito fin da quando, giovinetta, era ancora ospite di un locale collegio religioso per compiere la sua educazione. Non molto alta di statura, se non bella avvenente, elegantissima, il viso quasi sempre coperto da un lembo di veletta, la signora Mager era molto conosciuta in San Remo, per quanto conducesse in genere vita appartata. Abitava in un vasto appartamento in corso dell'Imperatrice, in un palazzo prospiciente il mare, già sede di un albergo. Sulla sua vita privata le voci pubbliche non avevano nulla da raccogliere o da riferire.

La condotta della donna

Il Giovagnoni si trovava ormai a San Remo da quattro anni. Biondo, piccolo, esile nella figura, — era stato riformato per gracilità dal Corpo delle guardie di finanza, in cui voleva arruolarsi volontario — era venuto in Riviera per consiglio dei medici e aveva trovato un'occupazione come cameriere nella famiglia Marsaglia. Il dottor Mager lo aveva curato in quel tempo, e lo aveva quindi assunto al proprio servizio, tre anni or sono. In casa del dottore, il Giovagnoni, a quanto ha replicatamente affermato in un interrogatorio il marito della vittima, ebbe sempre un contegno correttissimo. Fra lui e la signora nulla poteva far pensare ad alcuna intimità.

Esisteva fra la signora Dricea e il domestico una relazione colpevole? Questo è quanto il medico ha sempre ignorato e che l'assassino ha invece affermato. Le frequenti visite che, anche in assenza della sorella, la signora Mager faceva alla casa Benini erano un pretesto per incontrarsi con il Giovagnoni, che intanto si era sposato con una signorina di San Remo, l'infelice donna che proprio il giorno dell'uccisione metteva al mondo il suo primo bambino?

Il Giovagnoni, nella sua confessione, ha parlato anche di segreti rapporti di interesse che correvano fra lui e la sua ex-padrona, e ha detto che questa si era rifiutata di restituirgli duemila lire che egli le avrebbe imprestato un mese fa. Negando la restituzione di queste duemila lire — sempre secondo l'affermazione dell'assassino — la signora Mager avrebbe minacciato di uccidere il bambino che aveva per amore.

Troppe sono le contraddizioni nel racconto del domestico, e l'elemento dell'interesse, che balena nella cruda vicenda, può far nascere in chi compie l'inchiesta più di un sospetto. Perchè il Giovagnoni era andato armato al colloquio? Quale era la ragione di questi scambi di denaro? La Mager era donna facoltosa e non doveva aver bisogno dell'aiuto di un domestico.

Certo è che i rapporti fra la signora Mager e il cameriere non dovevano essere limitati a quelli normali che corrono fra una padrona e il dipendente. Il dramma ha le sue origini nell'amore o nel denaro? Oppure i due elementi si mescolano? A questo non è dato ancora rispondere con certezza.

Il convegno in cantina

Ma come non spiegare con un motivo molto intimo l'incontro in istrada di pochi giorni or sono, quando era stato fissato fra i due il colloquio per venerdì mattina? Un motivo nascosto doveva spingere la vittima ad accettare un convegno segreto con una persona che poteva, senza destare sospetti, incontrare ogni giorno in casa della sorella. Essa, per questo motivo, non indietreggiò neppure dall'accettare il convegno in un luogo chiuso, in un sotterraneo, nella cantina dello stabile n. 22 di corso Vittorio Emanuele, alla quale si accede direttamente dall'atrio della casa per una porticina a fianco della scala. Di questa cantina il Giovagnoni, come domestico di casa Benini, custodiva la chiave. Egli attese l'ex-padrona laggiù, in un locale ingombro di casse, di vecchi fusti di vino.

La Mager deve essere arrivata al convegno pochi minuti prima delle 10, mentre il marito era occupato per le visite e mentre la sorella era a Milano. Nessuno vide entrare la Mager, nemmeno dalla porta della vicina pasticceria. Scese rapidamente la buia scaletta. La porta si richiuse alle spalle dei due, che si ritirarono in fondo, nell'ultimo vano. Quanto durò il colloquio? Su quale tono si svolse? Non è dato saperlo. Alle 10,30 un uomo si presentava correndo alla Caserma dei carabinieri e diceva di aver ucciso, indicando il luogo dove si trovava il cadavere. Vicino alla casa indicata nessuno aveva udito il rumore delle esplosioni, ma in fondo alla cantina, addossato contro la parete, si rinveniva il cadavere ancora tiepido. Nella perquisizione, che veniva fatta intanto negli abiti dell'uccisore, si trovavano due fotografie. Mentre una di esse veniva riconosciuta per quella dell'uccisa, l'altra, piccolissima, non poteva essere identificata subito. Ma nella prima si vedeva l'immagine di un lontano giorno sereno, un giorno di gita in campagna: un'istantanea di donna appoggiata a una rupe, un'istantanea di donna che sorrideva.

Commemorazione del Natale Romano a Genova

Genova, 11 sera.

Nella Chiesa dei Cappuccini ha avuto luogo, presenti le autorità, alcune centinaia di legionari dalmati e fiumani, una funzione commemorativa delle vittime del Natale di Fiume. Dopo la Messa, i legionari si sono recati a deporre una corona al monumento ai Caduti, in piazza Vittoria, dove il legionario Mario Maria Martini ha fatto l'appello dei Caduti fiumani e della città dalmatica.

L'aspra campagna in Manciuria

Reparti di cavalleria nipponica si battono contro preponderanti forze cinesi

A Nanchino la situazione precipita di nuovo nel caos

Tokio, 11 sera.

Un telegramma da Mukden all'Agenzia « Nippon Dempo » informa che è avvenuto nei pressi di Shin-Si, ad occidente di Cin Ciau, uno scontro fra banditi cinesi e un reparto di truppe giapponesi.

Nel combattimento sono rimasti uccisi alcuni ufficiali giapponesi, fra cui il comandante del reparto, e numerosi soldati.

Il reparto in questione, secondo ulteriori notizie, era un reggimento di cavalleria, che venne affrontato da un corpo di cinquemila banditi cinesi.

Nonostante la grande sproporzione, i giapponesi riuscirono a mantenere le proprie posizioni ed anche a ricacciare i cinesi, ma la situazione presentandosi tuttavia critica, il Comando imperiale dispose per l'immediato invio di rinforzi.

Un telegramma da Sciangai riferisce che la situazione politica è divenuta alquanto critica in seguito al rifiuto opposto da Ciang Kai Cek e dai generali Wang Ching Weon e Hu Han Min all'invito di recarsi a Nankino.

Comunque, finora, non si è verificata alcuna crisi nel Governo, nè sono annunziate dimissioni, poichè si stanno facendo nuovi sforzi per indurre i tre autorevoli uomini politici a partecipare alla coalizione governativa.

Non vi è dubbio che un definitivo rifiuto dei tre generali potrebbe aggravare la situazione e forse anche frustrare i tentativi di organizzazione di un Governo di concentrazione nazionale.

Intanto divengono sempre più frequenti e sempre più clamorose le dimostrazioni degli studenti, mentre gli uomini politici lottano per evitare che la Cina rimanga in una situazione più caotica che mai.

Il conflitto in Manciuria fa pubblicare nella stampa mondiale immagini raffiguranti truppe giapponesi, che spesso non sono fotografie, ma disegno. E vi figura, in un esemplare almeno, anche la bandiera giapponese, o, per meglio dire, quella che il disegnatore crede sia la bandiera nazionale del Giappone. Essa ha per lo più la forma d'un rettangolo, con un sole raggiante nella metà sinistra. Ma tale emblema non è la bandiera nazionale giapponese: è la bandiera della Marina giapponese, di cui raramente ... mai sventolato sui campi di battaglia manciuri. La bandiera nazionale è un quadrato bianco con un disco rosso nel mezzo (senza raggi), che rappresenta il sole.

La bandiera nazionale del Giappone ha una storia singolare. Non risale che a qualche decennio.

Verso la fine del secolo scorso un funzionario portuale, di nome Hojo, ebbe l'idea di suggerire allo Sciogunato l'adozione di una bandiera nazionale, del tipo di quelle d'altre Nazioni, ch'egli aveva vedute nel porto. Hojo suggerì anche elementi più precisi: la famiglia imperiale del Giappone discende « in linea diretta » dalla dea del Sole, Amaterasu Omikami, sicchè egli propose di collocare il sole nel centro della bandiera, il cui fondo bianco simboleggia invece la virtù solegiata della Nazione. E così la bandiera nazionale ha, per i Giapponesi, un evidente e preciso valore simbolico.

Assassini misteriosi a Londra

Un altro « caso Kürten »?

Londra, 11 sera.

Il numero sempre più alto di assassinii, a Londra e nei dintorni, di cui cadono vittime donne e fanciulle, fa sospettare a Scotland Yard che essi possano esser opera d'un uomo anormale, come il famigerato Peter Kürten, il « mostro di Düsseldorf ».

Per mesi e mesi la Polizia londinese, famosa per la sua accortezza, ha indagati i moventi dei singoli delitti, ma trovò sempre gli indizi imbrogliati da mano maestra. Di rapina non si trattava in alcun caso, sicchè si venne alla conclusione doversi trattare d'un osesso sessuale di rara raffinatezza e frenesia.

Si ebbero nel 1931 undici assassinii inesplicati, e nei tre ultimi anni insieme 24, numero senza precedenti. Scotland Yard aveva in passato il vanto di riuscire a spiegare, con sua attendibilità, quasi ... per cento, tutti gli assassinii verificatisi a Londra e dintorni. Gl'insuccessi di questi ultimi anni sono addebitati dalla Polizia criminale londinese alle norme emanate da una Commissione Reale circa gl'interrogatorii di persone sospette. Secondo tali norme, gl'interrogati possono chiudersi in un assoluto silenzio, senza incorrere in alcun pericolo: tutto l'onere delle prove incombe alla Polizia, che non è autorizzata a strappar loro confessione alcuna.

La carriera d'un agente della Polizia, il quale sospetti qualcuno senza adeguato fondamento, è compromessa definitivamente sicchè le norme, destinate soprattutto ad evitare una « tortura » agli arrestati, hanno finito per avere un effetto molto dannoso al successo delle indagini.

Sette minatori estratti vivi dalla miniera di Beuthen

Berlino, 11 sera.

Informano da Beuthen che ieri, e cioè dopo circa due settimane, sono stati tratti in salvo sette dei quattordici minatori che rimasero bloccati nel pozzi di una miniera di carbone, in seguito ad una esplosione.

Continuano intanto gli sforzi per rintracciare gli altri sette mancanti, con la speranza che essi possano essere ancora vivi. I salvataggi hanno dato luogo, come è facile immaginare, a scene di vivissima commozione, specialmente da parte dei parenti dei sepolti vivi. Si attende ora con ansia l'esito degli ulteriori tentativi.

COME SI DIVENTA MILIARDARI

Divoratori di milioni

NEW YORK, gennaio.

Come si arriva a guadagnare stipendi da mezzo milione a un milione di dollari l'anno? In Europa, questi stipendi possono sembrare favolosi, ma negli Stati Uniti, anche negli attuali tempi di crisi, non è infrequente per i presidenti delle grandi società industriali di ricevere simili emolumenti.

Per esempio Eugene E. Grace, presidente della « Bethlem Steel Corporation », la grande società degli acciai, riceve un salario di un milione di dollari all'anno. Ma è stata recentemente compilata una lista di altri sei presidenti di corporazioni che guadagnano più di 500 mila dollari annualmente. Essi sono: James Farrel, presidente della « United States Steel Corporation »; Walter Teagle, presidente della « Standard Oil Co. »; Alfred Sloan, presidente della « General Motors »; generale James Harbord, presidente della « Radio Corporation »; Owen Young, presidente della « General Electric Company » e finalmente George Cortelyou, presidente della « Consolidated Gas Company ».

Di fronte a così colossali guadagni è sorta la curiosità di sapere come codesti fortunati siano arrivati al loro posto, per scoprire se c'è un metodo da seguire per far fortuna. Ebbene, è risultato che nessuno di essi è pervenuto alla posizione che occupa per la stessa via. Evidentemente le vie della fortuna sono varie, ed è lasciato alla ingenuità degli uomini lo scoprirle tutte. Il Grace per esempio, è un tecnico dell'acciaio. Presa la laurea di ingegnere elettrico e poi entrò nel personale della società, che oggi dirige, come operaio col salario di trenta lire al giorno, cioè 780 lire al mese, per acquistare la pratica tecnica.

Il famoso milionario Schwab, soprannominato lo « Zar della Bethlem » lo prese in simpatia ed aiutò la sua carriera. Grace fu promosso direttore di uno dei molti stabilimenti della società e tre anni dopo, a soli trentasei anni, venne nominato Presidente della Compagnia Bethlem.

Invece il Teagle, presidente della « Standard Oil Co » deve buona parte della sua carriera a ragioni familiari. Infatti egli è nipote del socio di Rockefeller, re del petrolio, il Morris Clark; suo padre era già alla testa di una società petrolifera di Cleveland. Il curioso è che Teagle non aveva affatto intenzione di seguire le orme paterne e dopo di avere preso la laurea in chimica voleva divenire professore. Ma la sua famiglia aveva altre ambizioni per lui e venne posto a studiare il mestiere dell'estrattore di petrolio in uno dei pozzi della Compagnia con uno stipendio di mille lire al mese; ma naturalmente fu spinto innanzi così rapidamente che all'età di trentanove anni era già presidente della Compagnia.

Quanto al Generale Harbord, la sua carriera militare ha del miracoloso, perchè egli si arruolò nell'Esercito come soldato semplice: e tuttavia la sua capacità doveva essere indubbiamente grande perchè quando gli Stati Uniti entrarono in guerra, l'Harbord accompagnò il generale Pershing in Francia come suo capo di Stato Maggiore. Ciò che costituiva il suo successo e la sua grande qualità era la sua straordinaria capacità di organizzatore. Alla fine della guerra egli lasciò l'Esercito per dirigere la « Radio Corporation ».

La Nota americana a Tokio non è che una riaffermazione dei diritti del commercio degli Stati Uniti alla « porta aperta » in Cina. (dai giornali)

Il Cinese: — Grazie Zio Sam! Sei un grande, disinteressato amico!

Il Duce ringrazia il Papa per l'onorificenza concessa

Città del Vaticano, 11 sera.

(G. C.) - S. E. il Capo del Governo, Benito Mussolini, ha diretto al Papa il seguente telegramma:

« Sua Santità Pio XI - Città del Vaticano — *Prego la Santità Vostra di voler accogliere le mie espressioni di grazie per l'alta onorificenza che la Santità Vostra ha voluto concedermi ed i sensi del mio profondo ossequio.* - F.to: MUSSOLINI ».

Alta onorificenza vaticana a Grandi e a De Vecchi

Roma, 11 sera.

Il Nunzio Apostolico Monsignor Borgoncini Duca ha rimesso a S. E. l'on. Dino Grandi, Ministro degli Affari Esteri, le insegne di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine Piano, che gli è stato testè conferito da Sua Santità.

S. E. il Cardinale Segretario di Stato ha consegnato le insegne della stessa Gran Croce dell'Ordine Piano a S. E. il Conte De Vecchi di Val Cismon, Ambasciatore di Sua Maestà presso la Santa Sede.

La Conferenza delle riparazioni

Istruzioni di Grandi a Beneduce

Roma, 11 sera.

Oggi il Ministro degli Affari Esteri ha ricevuto l'on. prof. Alberto Beneduce, il quale si recherà a Parigi per incontrarsi con i rappresentanti della Tesoreria francese e britannica nei giorni 12 e 13 prossimo venturo. Il delegato italiano avrà quivi uno scambio di idee preliminari in vista della imminente Conferenza per le riparazioni.

Il Capo dei separatisti croati ribadisce l'antitesi serbo-croata

Roma, 11 sera.

Nei giorni scorsi il « Tevere » pubblicò una intervista del collaboratore Alessandro Augusto Monti con il Capo dei separatisti croati. Oggi il generale Sarkotic indirizza al Monti una cordiale lettera che ribadisce, in modo anche più energico, l'antitesi storica fra la Croazia e la Serbia. Ecco nel suo testo la lettera:

« Vienna, 7 gennaio 1932.

« Caro amico, Ho letto sul « Tevere » l'articolo nel quale ella riassume molto bene la nostra lunga conversazione viennese.

« Le sono gratissimo per tale prezioso contributo ad una maggiore chiarezza di rapporti fra italiani e croati e all'incremento di quella sincera amicizia e di quelle intese feconde fra i nostri due popoli, di cui sono assertore dichiarato e convinto. Soltanto su due punti di dettaglio mi sembra necessaria una precisazione.

« Io non sono mai stato — come molti hanno scritto e con gli altri ella pure ha ripetuto — « Bano » o Capo civile di Croazia; in realtà sono stato l'ultimo Governatore generale e Comandante militare delle Provincie di Bosnia, Erzegovina e Dalmazia. Tanto per l'esattezza di quanto mi concerne.

« Il secondo punto che mi preme chiarire è quello che riguarda le vie diverse e opposte che i serbi e i croati hanno seguito per più di ottocento anni ». Mi sono forse espresso in modo un po' confuso parlando in una lingua che non mi è familiare e tengo a precisare che i serbi ed i croati non hanno mai durante tutta la storia avuto alcun contatto e alcuna comunanza prima dell'anno di grazia 1918, quando sotto gli auspici dell'Intesa e di Wilson malauguratamente essi furono uniti ».

OSSERVATORIO

Briand e il '31

In Francia è caduta una stella: Briand. Da quasi trent'anni era un capo nella vita politica francese, ma, anche per lui, il '31 fu un anno fatale.

Primavera: i tedeschi preannunziano l'Unione Doganale coll'Austria.

Estate: Hoover senza consultare il Governo di Parigi proclama la moratoria dei debiti e delle riparazioni.

Autunno: battuto per pochi voti nelle elezioni alla Presidenza della Repubblica.

Inverno: Laval silenziosamente lo sostituisce nella direzione degli affari esteri ed allora stanco e senza prestigio si dimette.

Tra gli scacchi subiti nel '31 dobbiamo ricordare ancora il clamoroso fallimento del suo piano di Confederazione Europea e l'incapacità dimostrata, nell'affrontare il conflitto nippo-cinese. Briand ha superato i settant'anni, è gravemente ammalato, e dopo aver diretto per sette anni la politica estera del suo Paese, cade senza rose in un momento caotico per la Francia e l'Europa.

Eppure tutto non è stato vano nella sua opera. Taluni suoi discorsi diretti alla Germania: « Mai più guerra, i nostri popoli sono ormai coperti di gloria », sono atti di coraggio e senza Briand i senegalesi sarebbero ancora a Magonza.

Lo spirito nazionalista francese gli ha impedito una politica di riavvicinamento coi tedeschi ed egli ha concesso troppo poco e troppo tardi perchè la Francia, la Germania e l'Europa ne traessero vantaggi. In momenti gravi e difficili la sua politica fu incerta: nè veramente pacifica, nè profondamente nazionale. Egli è caduto per questa contraddizione.

Napoleone ha scritto che gli uomini son grandi soprattutto per quanto rimane della loro opera. Oggi è troppo presto per giudicare Aristide Briand. Qualche seme potrebbe ancora fiorire.

NOMO.

Partita doppia

Mentre bevevano il chiaro vino nell'istessa coppa guardandosi negli occhi, il cigolìo del cancello li avvertì che qualcuno entrava in giardino; le quattro pupille s'interrogarono ansiose: giungeva l'ora del rendiconto? L'uomo posò il bicchiere con mano incerta:

— Nennè, chi può essere? — mormorò.

Ella stette un momento in ascolto: la ghiaia del giardino scricchiolava sotto un piede pesante.

— Ti sembra di conoscere il passo? — interrogò l'altro inquieto —

Senza rispondere, ella s'avvicinò alla finestra e sbirciò fuori, nel giardino imbiancato dalla luna. Anche egli s'era alzato e le gettava sulle nude spalle il suo alito ansioso. Nennè si volse:

— Joujou — disse con funebre calma — è mio marito.

A quel nome sembrò che passasse nella ricca sala un richiamo tragico come l'urlo della jena nel deserto. Essi, di fronte, si guardavano, subitamente ostili:

— Salvami, — egli pregò smarrito — nascondimi in qualche posto. Sei stata tu a farmi venire; io non volevo. Come hai potuto dirmi che non sarebbe tornato sino a domani?

Una chiave girò nella toppa all'uscio di sotto:

— Sbrigati, non senti?... ha già aperto il portone: non vorrai farmi uccidere, credo... non c'è uno sgabuzzino, un armadio, un buco qualunque ove possa ficcarmi?

Sembrò che ella avesse già il suo progetto:

— Vienmi dietro — disse.

Egli la seguì come avesse l'ali. Traversando l'anticamera Nennè staccò rapidamente dall'attaccapanni il cappotto ed il cappello di lui e glieli gettò addosso; poi aprì un uscio e ve lo spinse dentro:

— A sinistra c'è una porticina che mette su le scale — avvertì, e richiuse con un giro di chiave.

Egli, gettato là al buio come un sacco, andò a battere il naso contro il muro.

— Bel garbo! — brontolò. — Del resto se ho voluto nascondermi è stato per un riguardo a lei, che io sarei stato buono anche a dargli quattro pugni a quel ceffo.

Il ceffo entrava in quel momento:

— Oh Joujou, che bella sorpresa! — fece la voce maliosa di Nennè.

— Joujou anche lui — commentò l'altro con amarezza.

— Non m'aspettavi?

— No: infatti stavo per andare a letto.

Qui il primo Joujou fece qualche riflessione. Frattanto, il silenzio, in anticamera fu colmato col sussurro di alcuni baci: dal suo rifugio l'altro udì fremendo:

— Io me ne vado — disse risoluto ed allungò un braccio verso sinistra; ma la sua mano urtò in un oggetto che mandò un gemito di metallo.

La serie dei baci fu interrotta:

— Che cosa c'è? — domandò il marito mentre l'altro s'aggrinciava tutto.

— Nulla! — rispose l'olimpica voce di lei — sono i topi in soffitta.

— Ti porterò un gatto, allora.

La promessa del gatto fu suggellata con un altro bacio: poi il ceffo annunziò che aveva portato un regalo e chiese un anticipo sul pagamento degli interessi. Nennè rideva, rideva con gioiosa malizia. Joujou primo inghiottiva amaro senz'aver più il coraggio di muoversi. Finalmente Nennè s'avviò in sala da pranzo:

— E i bicchieri? — si chiese egli inquietissimo.

E li rivide lì sul tavolinetto basso, accanto al divano, uno vuoto, l'altro a metà, con lo spumante spento. Alla sua ansia rispose il tinnire di un cristallo infranto:

— Che cos'hai fatto? — domandò il marito. — Perchè non accendi la luce?

— Ho fatto un guaio grosso; volevo preparare due bicchieri per bere un po' di spumante e ne ho rotto uno.

— Perchè, mia stella? — che fantasie sono queste?

Come un lieve gracidare di molle lo ebbe avvertito che qualcuno aveva occupato il suo posto sul divano, il prigioniero cominciò a muoversi cautamente. Annaspando con le mani s'accorse che i muri erano rivestiti da scansie di legno su cui posavano barattoli di vetro e scatole di latta: in terra, i suoi piedi si contendevano lo spazio con alcuni sacchi ritti.

— M'ha messo in dispensa — commentò avvilito.

Ma l'uscietto liberatore era lì sulla sua sinistra; egli lo tastò, lo tentò, lo tirò; ma l'uscio resistette. Allora un dubbio lo venne a crucciare:

— Che sia chiuso a chiave?

Per accertarsene, il miglior partito gli sembrò quello d'accendere la luce elettrica. Strisciò con le mani lungo lo stipite della porta da cui era entrato ed incontrò soltanto gli spigoli delle scansie; frugò fra i barattoli, si graffiò con un chiodo, picchiò la testa contro uno scaffale: l'interruttore non c'era. Allora, scoraggiato, s'abbandonò sopra un sacco. Di là, in quel punto, venne una risata che gli morse il cuore:

— Nennè, donna infedele — mormorò — come puoi tu fingere così?

Poi, alcuni gridi di gioia, lo fecero edotto che il regalo era molto gradito.

— E' molto più gentile di quello che farebbe supporre il suo aspetto — rifletté Joujou primo, ripensando alla tozza sagoma del marito, che egli aveva visto qualche volta fuori in compagnia di Nennè — come può Nennè tradirlo così? Io non le ho mai regalato nulla.

Il calpestìo di due passi che si alternavano, lo avvertirono che la commedia volgeva all'epilogo: allora si tirò addosso il cappotto e si rincantucciò sul suo sacco: e fu quella la sua notte d'amore. All'alba, una pallida luce s'affacciò dall'alto di un finestrino sopra gli scaffali e venne a destarlo. Egli aprì gli occhi ancora intontito; guardò in alto, si guardò intorno: i barattoli di miele e di marmellata lo fissavano dalle loro scansie come stupiti di vederlo lì:

— Ah! Nennè! — egli sospirò, alzandosi. — Non mi farai la seconda.

Aveva le gambe intormentite e la testa pesante. S'infilò il cappotto, lo ripulì, si mise il cappello in testa; poi rivolse la sua attenzione all'uscio, lo tirò e non cedette, lo spinse e s'aprì:

— Potevo essere più bestia di così? — si domandò.

Ma siccome era libero, tutto gli svanì dal cuore come un sogno. Le scale, silenziose e deserte erano davanti a lui: egli le scese precipitosamente; aprì il portone, lo rinchiuse con garbo. Fuori, la luce del nuovo giorno fluttuava nella nebbia. Egli traversò il giardino passando su le aiuole, aprì il cancello e se lo tirò dietro senza farlo cigolare.

Nessuna strada gli era mai sembrata più bella di quella che gli si apriva dinnanzi. Non aveva fatto ancora venti passi, che qualcuno riaprì il portone della villetta, traversò il giardino, aprì e rinchiuse il cancello. Egli, allora, volle prendersi una rivincita di quella notte di beffe e l'aspettò per vederlo passare. L'altro lo raggiunse mentre accendeva una sigaretta. Egli lo vide nel lampo del fiammifero e impietrì: non era il marito.

Maria Sadowski Perosso.

La fine dell'umanità

secondo un batteriologo americano

Washington, 11 sera.

Lo scienziato americano dott. Charles B. Davenport, dell'Istituto Carnegie, nella relazione annua alla «Smithsonian Institution», delinea un fosco quadro della possibile fine del genere umano. Questa potrebbe assai facilmente esser provocata da batteri rimasti ignoti o da varietà nuove di batteri già noti, attaccanti i tessuti dell'organismo umano.

Recenti studi hanno infatti dimostrato che taluni batteri assumono alle volte pericolosissime «forme filtrabili»: possono cioè trasformarsi in maniera da riuscire invisibili anche sotto il microscopio e da attraversare anche la parete d'un recipiente di maiolica.

Basta una sola forma siffatta di batteri, per mandare irrimediabilmente a rovina il genere umano. «E allora potrebbe accadere facilmente che i nostri vantati grattacieli non fossero più abitati che da pipistrelli e che nelle camere blindate delle banche avessero le loro tane animali selvaggi...».

Interessante conferenza

di una nota scrittrice bresciana

Brescia, 11 sera.

La nota scrittrice e fervida organizzatrice di opere assistenziali fasciste, Maria Pazzi Pascolato, per invito dell'Istituto Fascista di Cultura, ha tenuto un'interessante conferenza su *Le fiabe di domani*.

Dimostrata la necessità per i fanciulli di educare la fantasia e il senso del meraviglioso e affermato che la realtà odierna vince ogni più ardita immaginazione del passato, la colta signora, prevedendo nuove meraviglie nel prossimo avvenire, sostenne che i nostri tempi e i nostri costumi appariranno materia di favola ai nostri nipoti. Accennò pure alla funzione che avrà il cinematografo nell'educazione e nella diffusione della scienza e concluse inneggiando al Duce e alla sua opera mirabile di educatore e di innovatore.

L'uditorio imponente ha calorosamente applaudito l'interessante conferenza.

La triste fine d'una celebre famiglia

La tragedia di Riccardo Mique

Tirando le somme alla fine della sua vita Simone Miqué poteva dirsi al peggio. Se infatti il suo primogenito Nicola, una tempra di meridionale entusiasta e avventuroso nato per errore in Lorena, se l'era battuta per amore d'indipendenza e di gloria e nel Luglio 1745 era caduto ucciso da piombo inglese a bordo dell'Elisabeth nell'impresa Maurepas per il pretendente degli Stuart: e se tale morte ab intestato gli aveva procurato una condanna in tema di successione a favore dei parenti della prima moglie, Giobatta invece si distingueva nel Reggimento Polignac, e Riccardo, che alla scuola di Héré e di Blondel s'era rivelato artista di valore, aveva saputo cattivarsi la protezione di Re Stanislao.

Riccardo Mique

Lo splendore

La sua dinastia, che ripeteva le origini da uno di quegli oscuri Tailleur de pierres che avevano trapunto nel cielo i marmorei ricami della cattedrale di Nancy, continuava, procedendo nuove bellezze alla città natia e nuovo lustro a se stessa di pari passo col suo artefice, a cui Re Stanislao aveva concesso cariche e nobiltà e Luigi XV l'Ordine di S. Michele. Tanta anzi era la predilezione di Re Stanislao per lui che, per evitargli ogni danno quando Luigi XV sarebbe divenuto suo erede e successore, aveva pregato il Governo francese di rispettare Miqué e le sue cariche: e Marigny gli aveva risposto che dopo la cattedrale nulla in Lorena sarebbe stato tanto solido quanto la posizione del regio architetto. Basta la parola! Ma non appena Re Stanislao morì, la Francia mandò a spasso fedeli ed amici della piccola Corte di Lunéville: e Riccardo avrebbe potuto per anni ed anni filosofare nell'oscurità sulla caducità umana se in Francia non ci fosse stata regina Maria Leczinska e se attorno ad essa non si fossero adunati gli antichi amici di Stanislao, memori e solidali fra loro. Chiamato così per lavori alla Corte di Francia, Riccardo, nonostante le palesi ostilità ministeriali, era divenuto presto l'uomo di fiducia della Regina, che lo aveva incaricato di costruire a Versailles «le Couvent de la Reine» (oggi Liceo Hoche): e, dopo la sua morte, di Madame Adelaide, ne aveva difeso apertamente contro tutte le cabale chi avrebbe commemorato in un'opera di bontà e di bellezza il ricordo della pia sovrana. Così, nella tranquillità e negli agi, Riccardo aveva potuto realizzare il voto della buona regina e guadagnarsi nel contempo la benevolenza di Luigi XV. Nel 1773 egli era un arrivato e forse vagheggiava un po' di riposo nella patria Lorena quando improvvisamente era stato sollecitato di pagare i debiti d'un operaio che a Soissons si spacciava per suo fratello, e aveva ricevuto da un collega i saluti di Carlo Francesco Miqué (il fratellastro morto si chiamava invece Claudio-Nicola). No! Non era caduto a bordo della nave... Era un disgraziato, a cui certo la fortuna non aveva arriso come ad altri di famiglia e il male e le traversie avevano procurato dimenticanze e oscurità nella mente e nel cuore stanco, ma un disgraziato vivo, a cui il suo signor fratello avrebbe riconosciuto i diritti ed elargito aiuti...

Nelle carceri di Nancy

Comincia così il più strano romanzo, che, drammatizzato a proposito della *Correspondance de Métra*, superò nella sua realtà ogni immaginazione ed attrasse l'opinione pubblica del regno di Luigi XVI tanti intrighi e curiosi ondeggiamenti produsse in esso anticipando la appassionata controversia scatenatasi fra Torino e Verona centocinquantotto anni dopo. [illegible] quindi anche uno sconosciuto di Nancy, a cui il destino diede una missione di persecuzione e di crudeltà contro il più infelice galantuomo che abbia onorato l'arte francese nel sec. XVIII.

Egli dunque era imprigionato in Nancy, dove l'onorabilità e l'onestà dei Miqué erano tradizionali e dove la dinastia artigiana contava largo seguito di amicizie e di conoscenze. Eppure proprio a Nancy non mancarono numerosi e compiaci elementi favorevoli al detenuto. Il popolino, «[illegible]», parteggiava in favore dell'avventuriero apparente: i marchesi vedevano in ciò un giusto rovescio della medaglia della fortuna: le donnette chiacchieravano di un fratello snaturato, egoista, capace con le protezioni che aveva di spacciare financo l'intruso, a cui spettavano invece rese di conti e chiare e precise: i partigiani dei Duchi di Lorena soffiavano nel fuoco contro l'ex-favorito di Re Stanislao lieti che tanta ombra si riverberasse sul suo blasone ancora fresco di biacca... E la legge stessa involontariamente s'alleava con la malafede e gli agguati della *sensiblerie* giacchè le usurpazioni di stato civile non dipendevano dalla giurisdizione criminale... E allora perchè tenere in carcere un individuo che non ci doveva stare e ritardargli di due mesi la [illegible] della difesa?... Contro la *gaffe* procedurale del Bailliage il Parlamento sentenziò il 29 gennaio 1774 e, fra ovazioni popolari gigantesche, mise in libertà... lo sconosciuto, che aveva nome Carlo Francesco Mougenot ed in complesso passato parecchi. La prova di ciò? Dal momento che ricompare in scena il falso Miqué, Mougenot sparisce per sempre anche quando una prova o una semplice presunzione di vita e di morte sarebbe provvidenziale per i nemici di Riccardo.

La battaglia giuridica

Nativo di Epinal, egli abbandona presto moglie e prole per la vita militare. Dopo parecchie e svariate diserzioni in Francia, in Danimarca, in Svezia, reo di bigamia pel suo matrimonio con Caterina Ahrenfeld, egli ricompare in Francia come Carlo Francesco Miqué, con un passaporto regolare. Che egli cerchi, come disertore, per quanto il reato sia considerato con una certa larghezza, di usare falsi nomi per sviare le ricerche, è logico; ma perchè proprio quello, dopo essere stato Muchgenoot in Danimarca (donde una certa parentela col Miquet e i Miqué lorenesi) e Miquet in Svezia? L'intrigo ha inizio. Ha egli lavorato come operaio nell'impresa Miqué e s'è ricordato della fine di Nicola? A Dunkerque, ove ha molto vissuto, ha conosciuto qualche superstite del dramma del 1745 e ne ha raccolto notizie in Danimarca, dove ai preparativi di Maurepas s'era aderito con arruolamento di truppe? O è informato da chi se ne serve per compromettere il credito di Riccardo? Mistero. Sta di fatto che molte sue deposizioni rivelano alcuni fatti veri, successivamente falsati, spostati d'epoca e mutilati come avviene nelle lezioni male imparate e frettolosamente rabberciate. Poco alla volta, però, mentre Riccardo provvede alla prima difesa, Mougenot agisce, colleziona notizie e particolari, sbozza il suo personaggio e organizza il suo piano pensando che con la risurrezione di Nicola l'eredità caduta in altre mani deve rientrare e che, nella peggiore delle ipotesi, è sempre meglio affrontare la giustizia per una bazzecola dello stato civile che per bigamia e diserzione. E così nel 1773 sopra il registro d'ingresso della prigione egli sottoscrive chiaramente «Claudio Miqué».

S'inizia così la prima battaglia giuridico procedurale: e fra testimonianze, contraddizioni, cavilli, ricorsi, ecc., [illegible] quel [illegible] lismo che caratterizzerà tutto «l'*affaire Miqué*»: da una parte la fantasia un po' ottimista di Riccardo nel difendersi, come stupito che anche solo per un momento le pretese del truffatore possano essere prese sul serio nonostante le prove schiaccianti: dall'altra il cocciuto accanimento del lestofante che aggroviglia notizie e fantasie.

Il crollo

L'affaire Miqué diventa un affare di Stato. L'onesto Amelot è assillato da raccomandazioni d'ogni specie. E' davvero inverosimile il numero e la qualità di gran signori di Francia e di Lorena che s'interessano pietosamente allo scalpellino di Epinal e invocano ogni riguardo pel povero fratello... del favorito di Maria Antonietta, di chi è divenuto in un [illegible] Primo Architetto del Re e Direttore dell'Accademia d'Architettura, ha costruito quell'*hameau du Petit-Trianon* che è il tempio del Peccato pagato dalle miserie del popolo, ha mano libera nelle casse di Stato, abita a Corte, dispone di influenze inverosimili e veste persino quel manto scarlatto, che l'Austriaca concede soltanto ai grandi dignitari della sua principe.... La verità è questa: dietro al piccolo cialtrone c'è una cabala attiva, che paga, lavora e persevera in odio a chi è salito molto in alto, molto presto e con molta ragione. Non si parla d'altro nei crocchi, nelle sale, nei caffè: e la *Correspondance de Métra* infiora il fatto con mille fronzoli romanzeschi *pour la bonne bouche*. Quindi l'autorità interviene ed energicamente. Contro la tesi di Amelot e della stessa Polizia favorevole a cacciare dai piedi lo scampaforche con l'ordine di risiedere sempre a 30 km. di distanza dalla Corte, prevale quella del Guardasigilli Miromesnil che, data appunto l'enorme pubblicità del caso, ritiene indispensabile un'uguale ed esauriente disamina. E' concesso quindi a Mougenot il ricorso in Cassazione. Siamo ai tempi dell'*horreur de l'arbitraire*, perciò la deliberazione è equa per ambe le parti. Mougenot presenta un memoriale-centone zeppo di fandonie, di fatti veri falsati e cronologicamente spostati, di assurdità e (udite la novità) di prove d'un'amnesia totale per quei vent'anni circa di vita, che sarebbe poco comodo documentare. Quello di Riccardo Miqué è invece un documento di verità, di precisione, di documentazione e di esauriente confutazione. Dopo un esame profondo e meditato di tutti gli atti, la sentenza è chiara: «L'atto di morte del 1745 è validissimo ancorchè redatto frettolosamente nell'ora del combattimento: il falso Miqué è condannato all'ammenda e alle spese».

Il processo dovrebbe così essere definitivamente chiuso: ma l'individuo è cocciuto nel difendere il suo pane. E il suo pane è — come giustamente commenta l'Hachette — le due condizioni impostegli dalla cabala, che lo dirige: continuare ad essere un povero diavolo perseguitato da un fratello inumano e un martire della tirannia. Si profila così per la prima volta dietro «le pantin» uno sfondo politico interessante. Dunque non gli rimane che lo scandalo e Mougenot non ha via di scampo. C'è contro di lui un ordine di espulsione da tutti i luoghi ove si trova la Corte; disobbedire ad esso vuol dire il carcere. Si corre anzi il rischio di finire *à jamais* nel penitenziario di Bicêtre, ma si può tentare. L'opinione pubblica, ben lavorata, è sempre un fattore che induce all'indulgenza non fosse che per timore; la polizia imbarazzata dai riguardi della famiglia che egli trascina ovunque con sè abbacinandola con miraggi di giustizia e di ricchezza, è proclive a lasciarlo libero perchè provveda ad essa: e il momento politico sconsiglia tutti dalle misure di rigore. Tre volte quindi egli si fa ancora arrestare: finalmente dopo mille tergiversazioni che segnano le tappe del calvario di Riccardo Miqué, il Du Breteuil applica la legge senza riguardi: e Mougenot è rinchiuso a Bicêtre, ove, dopo altri tentativi di ricatti e di intimidazioni compiuti mercè carcerieri venali ed amici ricchi, egli muore nel 1788.

La morte del vecchio delinquente, segna il precipitare di Riccardo Miqué. La figlia di Mougenot, Caterina Verquier, ne eredita le rivendicazioni.

La causa viene riesumata dinnanzi al Tribunale Civile della Rivoluzione, dove la truffa di Mougenot scompare dinnanzi a un'ennesima accusa contro l'insopportabile ingiustizia del vecchio regime e dove la nuova rappresaglia è favorita oltrechè dal momento psicologico, dalla legge 26 Marzo 1790 che concede alle vittime della Monarchia il diritto di agire contro gli antichi persecutori e di ottenere adeguata riparazione. Dopo un lungo periodo di lavoro procedurale e il [illegible] dei fatti (secondo [illegible] di fantasie e di adulterazioni) Riccardo Miqué è condannato a pagare 50.000 franchi per danni ed interessi.

L'epilogo

Mentre l'infelice sta radunando a stento la somma sotto il pungolo dell'avidità e dell'odio, il fato si compie. La sua soppressione e quella di suo figlio Simone lascierebbe soltanto delle donne deboli e incapaci di [illegible] nell'enorme viluppo della vicenda giudiziaria, aprirebbe l'adito a guadagni più [illegible] e vendicherebbe a dovere l'implacata ombra di Bicêtre. Le denunzie sono varie e si susseguono finchè i due Miqué sono arrestati, uno per falso civismo, l'altro per essere stato l'intimo di Capeto, per aver insinuato il 9-10 Agosto quella barricata nel palazzo che costò la vita a tanti patriotti (uno sbarramento di fronte alla porta reale, che nulla altro da vedere colla famosa difesa degli Svizzeri sulle scalee degli appartamenti, causa di quelle morti) e di aver tentato di far saltare il ponte di Saint-Cloud. Per completare l'accusa, già sufficiente per la terribile condanna per quelle frasi sibilline, che Riccardo in un eccesso di prudenza aveva nella propria corrispondenza e che furono subito — e stupidamente — considerate elementi di congiura, Fouquier-Tinville li implica nella famosa Cospirazione delle Prigioni: e dopo un processo grossolanamente truccato, Riccardo e Simone Miqué sono ghigliottinati, la sera del 19 Messidoro . . . .

I loro beni vengono confiscati e alle aste pubbliche le due vedove Miqué sono viste mentre riacquistano piangendo qualche oggetto della loro casa distrutta.

Leo Terrero.

Sui campi di neve del Sestrières

Ecco una visione panoramica delle [illegible] del Sestrières, [illegible]

BRICIOLE DI STORIA

Napoleone giornalista

La vita di Napoleone è la più straordinaria, la più drammatica, la più singolare, feconda di sorprese e di contrasti. E' tutta l'umanità che si compendia in un solo uomo. La sua vita politica e la sua vita intellettuale ci offrono contrasti e situazioni non meno interessanti. Uomo d'azione singolare, ha scritto e parlato più d'ogni altro uomo del suo secolo, lasciando materia per trenta volumi, vera enciclopedia in cui sono trattati in una lingua magnifica i temi più vari: guerra, diplomazia, amministrazione, storia, filosofia, religione, critica letteraria, fisiologia, finanza, geografia, ed anche l'amore? Egli è stato oggetto di migliaia e migliaia di libri scritti in tutte le lingue del mondo; e un momento della sua vita, non un suo gesto, non una sua parola, sono passati senza infiniti commenti.

Napoleone giornalista?

Lo fu nella più alta significazione della parola. Dopo Thiers e ben altri, Federico Masson ha potuto dire con ragione: E' il giornalista certamente più originale che io abbia incontrato. Ed infatti, fondando e dirigendo dei giornali, senza tener conto del *Moniteur*, in cui collaborava regolarmente e che sorvegliava gelosamente, scrisse di suo pugno articoli che lo collocarono al primo posto tra i più reputati polemisti. Ogni suo articolo era atteso con curiosità ed ansietà in Francia e in Europa perchè si sapeva trovarvi le sue idee, le sue avvertenze, e qualche volta, le sue minaccie.

Stile semplice

Sainte-Beuve, il più fine letterato francese ed anche il più esigente, non esita a riconoscere che «Napoleone è semplice e crudo. Il suo stile militare offre un degno confronto agli stili più perfetti dell'antichità in genere, da Senofonte a Cesare. In generale, la volontà del suo stile è determinante. Quando scrive è la semplicità in persona, ed è un piacere vedere colui che fu l'oggetto di tante frasi, così chiaro e così nudo, nella sua prosa».

Fin qui il Saint-Beuve. Ma il martello spietato e demolitore della critica si studia anche oggi di toglier valore all'importanza di Napoleone giornalista, tanto più che egli stesso avrebbe contribuito a demolirla, quasi vergognoso dei suoi tentativi giovanili che se gli procurarono delle noie, non accrebbero la sua rinomanza. Montholon, che fu suo compagno di esilio a Sant'Elena, racconta come egli, Napoleone, che parlava di sè come di un morto, nel corso di una discussione si lagnasse di non riconoscersi più e che il suo stile che tutti avevano trovato originale, non fosse quello di una volta.

— Ma, Sire — gli disse Montholon — dove noi potremmo ammirare il vostro stile?

E Napoleone:

— Leggete i miei proclami e soprattutto i miei articoli sul *Moniteur*.

Napoleone, come si vede, teneva alla sua qualità di giornalista ed aveva, come ogni scrittore, il suo amor proprio professionale sino al punto di ordinare a Montholon: — Impedite che si pubblichino nei giornali di Parigi ciò che M. Lebrun fa stampare a Genova, delle lettere a me attribuite nelle quali mi si fa parlare come un ciabattino.

Nel 1816, sempre a Sant'Elena, Napoleone riceve una cassa di libri in cui doveva trovarsi la collezione del *Moniteur* che aveva tanto desiderato. Prese egli stesso lo scalpello ed il martello, aprì la cassa, s'impadronì della collezione e non lasciò di leggere che a notte inoltrata. Il giornalista aveva riletto i suoi articoli ed era raggiante di piacere e di orgoglio.

A. Perivier nel suo *Napoléon journaliste* scrive che Napoleone fondò e diresse più di un giornale: due in Italia, *La France, Vue de l'Armée d'Italie* e *Le courier d'Italie*. Più tardi, durante la spedizione d'Egitto ne fondò un terzo: *Le courier d'Egypte*. Questi giornali sorti con i suoi mezzi personali il diresse effettivamente, vi ispirò le sue idee, confidò loro qualcuno dei suoi futuri disegni, e per conoscere a fondo lo svolgimento dell'opera con cui si preparava al potere e la prima rivelazione del suo potere politico, bisogna leggerli e seguirli.

Contro Tacito

Thiers ha potuto dire con sereno giudizio: «Noi conosciamo nel *Moniteur* del 1800 e del 1803 degli articoli scritti da Napoleone stesso per rispondere agli attacchi dei giornalisti stranieri che sono dei capolavori di buon senso, di eloquenza e di stile».

Uno degli articoli più originali e più importanti usciti dalla penna di Napoleone è quello pubblicato l'11 febbraio 1806 nel giornale dei *Débats*.

Il nome di Tacito, narra il Perivier, urtava lo spirito assoluto di Napoleone che nutriva una violenta antipatia contro lo storico immortale. Non essendo un grande latinista aveva letto Tacito fra dieci, o dodici traduzioni italiane e francesi. Egli, che pretendeva di agguagliare Augusto e Cesare, ne voleva a Tacito per la severità con cui aveva trattato i Cesari ed i loro successori. Ne parlava spesso con letterati, con scrittori, con storici, lo criticava con sagacia, ma per partito preso, finchè diede sfogo a tutta la sua acredine nell'articolo succitato: «I nostri scrittori filosofi, che generalmente non apprezzano abbastanza gli antichi, ebbero per Tacito, una tenerezza particolare. Seneca e Tacito furono oggetto di tutte le loro affezioni; Tacito soprattutto destò il suo entusiasmo divenuto per essi soprattutto il primo degli scrittori e lo guardarono come il migliore modello che l'antichità abbia trasmesso e limitazione ai tempi moderni. Perchè questa specie di prevenzione esclusiva per Tacito? Perchè questa enfasi con la quale si pronunzia il suo nome? Perchè questo culto innalzato ad un solo scrittore dell'antichità? Vi è dunque qualche cosa di misterioso nel culto che i nostri scrittori filosofici hanno singolarmente votato a Tacito; si domanda com'è avvenuto che questi grandi contemplatori dell'antichità abbiano scelto per loro idolo un autore nativo, e concentrato su di lui tutto il rispetto e tutta la venerazione del loro secolo?

Egli è lo storico di un partito e il popolo romano non era del suo partito. Esso amava i suoi imperatori e li ama tuttavia nella storia. E il suo stile lo credete impeccabile? Dopo averlo letto, si cerca inutilmente ciò che egli pensa». E Tacito fu sempre oggetto delle sue discussioni.

Il precursore del giornalista contemporaneo, scriveva sul *Moniteur*, organo ufficiale dell'Impero, in un articolo pieno di verve, che «il giornalista moderno deve possedere più facce di un poliedro per quanto varie e molteplici sono le questioni che si prospettano giornalmente alla sua mente di educatore e di conduttore di masse». E nello stesso *Moniteur* dell'11 luglio 1801 Thiers raccoglie l'esempio più bello del talento giornalistico di Bonaparte: «Quando esistono in una Nazione degli uomini così esaltati dal desiderare delle guerre perpetue e di sterminio, bisogna ben guardarsi di ammetterli nei Consigli, ma bisogna farli passare per degli anni interi lontano dalle loro famiglie, in mezzo alle tempeste d'inverno, negli aridi deserti dell'Arabia, o sul campo della carneficina il giorno della battaglia, se ogni senso di umanità non è morto nel loro cuore, essi rinunzieranno senza dubbio a questi sentimenti crudeli.

Si sono visti degli uomini gridare alla guerra a morte in un'assemblea, e non erano che dei vili i quali avevano vissuto nella mollezze, perchè l'uomo coraggioso e forte fa la guerra per l'onore, la gloria, il bene del suo Paese, ed i suoi discorsi sono improntati ad un alto senso di fratellanza, di conciliazione e di giustizia».

Napoleone, appena alzato s'informava dell'opinione pubblica: «Che dicono i giornali? Che si dice di me a Parigi?». Questa, lungo la sua vita, la prima preoccupazione della giornata. Egli diceva un giorno a Fouché «che nelle battaglie più aspre, nei più grandi perigli, anche in mezzo al deserto, aveva sempre pensato all'opinione di Parigi e soprattutto a quella del Sobborgo Saint-Germain.

Francesco Greci.

Calendario del Duemila

Marzo

Le barbarie cinesi non hanno fine. Un fulmigramma da Pekino informa che due generi, esasperati contro le suocere rispettive, di comune accordo le hanno imbottigliate in due speciali recipienti a larga svasatura, buttandole poscia nel mar Giallo. Il litorale, per un'estensione di vari chilometri, risuona giorno e notte di grida minacciose e lacerianti, che si sprigionano dai recipienti galleggianti.

* * *

Trenta signorine di Hafroditas (pianeta Venere) sono scese in Sardegna per una partita di caccia. La partita s'è svolta animatissima, ma le gentili cacciatrici hanno fatto un ben magro bottino: quattro merli in tutto, e merli femmine, per giunta.

* * *

Il direttore della Casa Carl Zeiss, di Jena, ha avuto la sorpresa di trovare nel suo ufficio della Fenerstrasse un serpente dagli occhiali, venuto a reclamare certi utili per avvenuta concessione di trade mark, non ancora corrisposti alla sua specie.

* * *

Al principe di Monaco è stato asportato da un ignoto malfattore il piede sinistro che è d'oro massiccio. La polizia spera di rintracciare il furfante, il quale, secondo le prime testimonianze raccolte, avrebbe approfittato del passaggio d'un aerolito nel cielo di Montecarlo, per farvisi scagliar sopra da un'autofionda.

* * *

Le due elettrobalestre per il lancio dei passeggeri, chiusi in bolidi blindati, da Ottawa (Canadà) a Nijni-Novgorood (Russia) e viceversa, hanno ripreso a funzionare dopo lungo sciopero dei balestrieri.

* * *

Un fenomeno stranissimo viene radiosegnalato da Alba. In un tartufo è stata trovata una magnifica perla orientale, grossa quasi come una nocciola. La causa di questo sensazionale rinvenimento si deve attribuire, secondo alcuni, all'imprevidenza d'un noto avaro della città che, invaghitosi follemente della perla, la seppellì, per paura di smarrirla, in un bosco, e proprio nel luogo dove si trovava una spora di tartufo. L'angoscia del pover'uomo è tale che a un giornalista ha dichiarato di non voler mangiare più tartufi in vita sua.

* * *

Il principe Ferdinando di Romania, che sta viaggiando nella regione tibetana, è salito in ascensore sulla cima del monte Everest, per visitare l'Ospizio delle vedove degli ascensori, colà eretto lo scorso anno.

* * *

La dottoressa americana miss Jane Guitar, che guida una spedizione scientifica nella zona degli Urali, aveva annunziato la scoperta d'un plesiosauro ambiurato e, quel ch'è peggio, vivente, del quale essa e tutti i componenti della spedizione, presi da panico legittimo, non poterono neppur prendere la fotografia. Ulteriori accertamenti hanno permesso di stabilire che il mostro, non vero ma finto, appartiene alla «Metro Goldwin Mayer», che sta appunto girando (e non si sa quando finirà di girare) il film «Eva e gli Evi».

* * *

Il premio Nobel per la chimica è stato assegnato al danese prof. Petersen, inventore del metodo che consente l'estrazione dell'olio pesante dagli zoccoli del cammello.

* * *

Centoventi letterati ungheresi hanno chiesto alla Standard Oil Company di essere assunti ed impiegati come insegne luminose.

* * *

Nella gara internazionale di pattinaggio sulle terrazze del Crystal Palace, di Londra, il campione milanese Cesare Calegari s'è classificato primo, conquistando così l'Ice Cup, messa in palio dal Sovrano del Regno Unito.

E. Croce.

Economia e finanza

GIORNO PER GIORNO

La grande partita

La Conferenza di Losanna ha subìto un primo rinvio al 25 gennaio. Questa data non è ancora definitiva. Ricordiamo che solo tre soluzioni sono possibili: 1) rinunzia al Piano Young; 2) moratoria per due o tre anni; 3) statu quo sino alla fine del 1934, nell'attesa d'un chiarimento della situazione politica in Francia, Germania e Stati Uniti, per tentare in seguito una soluzione definitiva.

La Germania è ben decisa a giocare subito la grande partita. Le dichiarazioni fatte da Brüning all'Ambasciatore inglese sono esplicite: la Germania non intende più pagare riparazioni, nè ora nè mai. Forse non è l'ultima parola dei tedeschi, solo un punto di partenza per le trattative, perchè, se così fosse, la Conferenza di Losanna sarebbe superflua. Non solo la Francia, ma neppure l'Inghilterra e l'Italia possono accordare concessioni così radicali sinchè queste Potenze non avranno la certezza di essere liberate dai loro debiti verso gli Stati Uniti. Intanto silenziosamente in Germania si sta tentando di creare, sotto la bandiera di Hindenburg, un blocco nazionale contro le pretese dei creditori politici. Settimane decisive per l'Europa.

Keynes inflazionista

Keynes, il celebre economista inglese, ha tenuto ieri una conferenza ad Amburgo.

«L'abbandono da parte dell'Inghilterra — tra l'altro, ha detto — della parità aurea è stata una benedizione per il mondo. Il solo fatto che molti Paesi hanno imitato l'esempio inglese dimostra l'importanza della decisione. Colla rinunzia alla parità aurea i prezzi possono ritrovare un sano livello economico. Una serie di Stati nel corso del 1932 abbandoneranno la parità, e cioè: l'Africa del Sud, la Germania ed anche l'Olanda. La deflazione, non la inflazione, ecco il nemico! ».

Alla fine della conferenza prese la parola il dottor Melchior, rappresentante della Germania alla Conferenza dei tecnici di Basilea. Egli disse: «Condivido molti dei punti di vista esposti dal prof. Keynes; ma sono dissenziente per quanto riguarda i vantaggi dell'inflazione».

Evidentemente i popoli che hanno provato questi vantaggi, come la Germania, non aspirano ad un secondo esperimento.

Bilancio italiano

Nella consueta rivista della situazione italiana l'Economist scrive:

«Le entrate ordinarie nei primi cinque mesi dell'anno fiscale (luglio-novembre '31) sono state di lire 7.388.600.000 rispetto a lire 8.333.000.000 in preventivo. Il totale delle spese nello stesso periodo è stato di lire 8.810.000.000. Fortunatamente si tratta di figure che chiameremo mitiche, perchè non tutte le spese implicano un reale pagamento e non tutte le entrate sono state incassate. Nei primi cinque mesi dell'anno finanziario sono state incassate effettivamente lire 6.479.100.000 e pagate lire 6.124.200.000. La Tesoreria mantiene una forte riserva di cassa, che, al 30 novembre del '31, ammontava a due miliardi e 321 milioni di lire».

Le ferrovie e la crisi

Durante il periodo gennaio-ottobre del '31 le Ferrovie dei principali Paesi europei hanno dato questi risultati:

Germania. — *Movimento viaggiatori: incassi un miliardo e 20 milioni di marchi; merci: un miliardo e 975 milioni di marchi (15 % meno del '30; 27 % meno che nel '29).*

Inghilterra. — *Movimento viaggiatori: entrate 60 milioni di sterline; merci: 73 milioni di sterline (8,6 % meno che nel '30; 13,5 % meno che nel '29).*

Francia. — *Movimento viaggiatori: entrate due miliardi e 477 milioni di franchi; merci: otto miliardi e 200 milioni di franchi (9,8 % meno che nel '30; 10,3 % meno che nel '29).*

Svizzera. — *Movimento viaggiatori: entrate 130 milioni di franchi svizzeri; merci: 186 milioni (5 % meno che nel '30; 7 % meno che nel '29).*

Italia. — *(Gennaio-agosto). Movimento viaggiatori: entrate 913 milioni di lire; merci: un miliardo e 522 milioni di lire (16,3 % meno che nel '30; 21,3 % meno che nel '29).*

'29). Va però ricordato che al 1.o gennaio del '31 è andata in vigore una sensibile riduzione nelle tariffe italiane.

America Latina

Dall'inchiesta della Commissione del Senato risulta che i banchieri di New York hanno imprestato agli Stati dell'America Latina sei miliardi di dollari. E precisamente: un miliardo e 612 milioni al Messico; un miliardo e 591 milioni a Cuba; 721 milioni all'Argentina; 377 al Brasile; 422 al Cile; 276 alla Columbia; 173 al Venezuela; 164 al Perù; 158 alla Bolivia; 82 all'Uruguay; 13 all'Equador e 228 agli Stati dell'America Centrale: Costarica, Guatemala, Honduras, Nicaragua, Panama, Salvador, San Domingo ed Haiti.

Il valore di questi titoli sono precipitati in pochi mesi dal 30 al 90 per cento, come risulta dalla statistica riassuntiva che pubblichiamo:

Valore nominale 100 dollari	Inte-resse	Fine 1929	Fine luglio 1930	Fine 1931
Brasile	6½ %	[illegible]	[illegible]	15,50
Argentina	6 %	[illegible]	[illegible]	34,50
Cile	6 %	[illegible]	[illegible]	15,—
Columbia	6 %	[illegible]	[illegible]	20,—
Perù	7 %	[illegible]	[illegible]	9 7/8
Uruguay	6 %	[illegible]	[illegible]	25,—
Cuba	5½ %	[illegible]	[illegible]	70,50

Nè i banchieri interrogati, nè la Commissione hanno però potuto rispondere all'inquieta domanda dei risparmiatori, e cioè se questi titoli hanno probabilità di riguadagnare, almeno parzialmente, il terreno perduto.

S. O. S.

L'ultimo grido di allarme del Sindaco di Chicago allo Stato di Illinois dice: «Dio aiuti la nostra Città».

La Capitale dei contrabbandieri deve essere ridotta a condizioni disperate se ha posto nel Signore le ultime speranze per pagare i suoi debiti.

Ecatombe di milionari

Dalla relazione del bilancio del Ministro delle Finanze degli Stati Uniti risulta che nel 1930-31 vi erano ancora in America 381 persone con una rendita superiore ad un milione di dollari all'anno; ora il numero è disceso a 149. Duecentotrentadue miliardari sono scomparsi. Nel 1929, quarantatremila persone avevano una rendita di cinquantamila dollari all'anno; ora ve ne sono soltanto più ventimila. Ecatombe di milionari.

Una stella

A nessuna artista straniera, eccettuate le «stelle», è permesso lavorare in Inghilterra. Interrogato ai Comuni su cosa intenda il Governo colla parola «stella», il Ministro del Commercio ha risposto: «Una artista così eccezionale che non può essere sostituita da un'inglese». E ricordò i versi di Wordsworth: «La tua anima è come una stella; essa vive fuori della realtà, malgrado non tutte le «stelle» siano diventate astri per le loro virtù».

Il lettore.

La situazione della Banca d'Italia dal 30 novembre al 31 dicembre 1931

Roma, 11 sera.

La prima cifra di ogni voce si riferisce alla situazione al 30 novembre 1931, la seconda a quella del 31 dicembre 1931:

Valute auree 5.625.969.000; 5 miliardi 626.320.000 — Riserva: Valute equiparate (Buoni del Tesoro di Stati Forestieri e Certificati di credito sull'estero) 2.361.523.000; 2.170.101.000; Portafoglio su piazze italiane 3 miliardi 824.585.080; 4.505.976.000 — Anticipazioni 1.181.908.000; 1.063.467.000; Circolazione dei biglietti 14 miliardi 284.381.000; 14.236.211.000; Debiti a vista 365.123.000; 437.494.000; Depositi in conto corrente 1.540.929.000; 1.311.100.000.

I lavori di aratura autunnale nell'U. R. S. S.

Mosca, 11 sera.

Il Commissariato d'Agricoltura informa che fino a tutto il 5 dicembre 1931, nell'U.R.S.S. sono stati arati e preparati per la semina primaverile 34.754.000 ettari di terreno, di cui 25.944.000 dalle fattorie collettive, 4.490 mila dalle aziende statali e 3.820.000 dalle economie contadine individuali. Circa la metà dei lavori è stata eseguita con mezzi meccanici. In confronto al 1930, la superficie lavorata mostrerebbe un aumento di 10.700.000 ettari, ossia del 44 per cento.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 11. — Mercato non molto attivo ed irregolare per molti valori. Continua la fermezza della Rendita e di alcune Obbligazioni come le S. Paolo e le Ferroviarie. Molto deboli Mittel. Meridionali, Sabaudo e Sip, resistenti e sostenuti gli altri.

Valore nom.	Titoli	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50 % c.	73,60	73,45
100	Id. f. c.	73,50	73,60
100	Consol. 5% c.	80,80	80,80
100	Id. f. c.	80,925	80,90
500	Torino 6% c.	487,50	487,50
500	S. Paolo 5%	469,50	471,—
500	S. Paolo 3,75%	—	—
500	S. Paolo 3,50%	—	—
500	Vittorine 5%	—	—
100	Venezie 5%	—	—
100	Venezie 3,50%	—	—
250	Second. Sarde	246,—	246,—
500	Ferrov. 3%	268,50	268,—
100	B. T. Nov. 1932	100,25	100,30
100	B. T. Nov. 1934	100,40	100,45
100	B. T. Nov. 1940	101,20	101,05
1000	B.ca d'Italia	1385,—	1380,—
500	Banca Comm.	1107,—	1105,—
500	Credito Ital.	700,50	700,50
100	Banco Roma	106,—	106,—
300	C. Mobiliare	586,—	585,—
350	Mediterranea	294,—	296,—
500	Meridionali	550,—	545,—
60	Cosulich	56,—	56,—
500	Rubattino	—	—
200	Navigaz. A. I.	80,—	85,—
250	Lloyd Sab.	102,—	94,—
25	Ciriè Lanzo	184,—	182,—
100	Italiana Gas	25,—	24,60
50	Stigo	54,25	53,75
250	Elettr. A. I.	94,25	94,—
125	Sip	61,50	60,—
400	Terni	216,50	219,—
100	P. C. E.	69,—	69,50
500	Savigliano	560,—	562,—
250	Nebiolo	125,—	123,—
200	Bauchiero	190,—	189,50
100	Tedeschi	53,—	53,—
200	Fiat	130,50	131,—
50	Monte Amiata	50,—	49,50
100	Montecatini	107,25	107,50
100	Olliment	172,—	172,—
25	Schiapparelli	13,—	14,—
100	Mira Lanza	44,—	45,—
100	Cir	145,—	146,—
250	Montepont	204,—	204,—
500	Acqua Potab.	391,—	390,—
100	Florio	36,—	35,—
100	Unica	—	—
45	Viscosa	33 1/8	33,25
100	Châtillon	—	—
50	Valli Lanzo	20,50	20,50
150	W. Martiny	—	98,—
250	Lane Borg.	1110,—	1110,—
600	Beni Stabili	552,—	556,—
200	Talco Grafite	270,—	270,—
75	Tensi	—	—
100	Cartiera Ital.	91,50	91,50
500	Cart. Burgo	328,—	328,—
100	Pittaluga	21,50	22,—
50	Un. Cementi	—	—
50	Fornaci	252,—	252,—

CAMBI: Parigi 77,40; New York 19,65.

MILANO, 11. — Dopo un esordio quasi senza variazioni dalle ultime quotazioni, il mercato, particolarmente alla chiusura, si è rivolto nettamente verso la ripresa. Dopo la Rendita 3,50 % a 73,60 e il Consolidato 5 % a 80,90, 80,875, troviamo ricercatissime le Edison da 441 a 449; Viscosa 381, 394; Fiat 130,50, 132,50, 133; Pirellone 558, 564; Stampati 508, 516, 514; Cascami 514, 321; Turati 177; Bianchi 29; Distilleria 80; Unes 118,30; Gas 27; Fondi Rustici 8,25. Lievemente cedenti Meridionali, Commerciali, Eridania, Industria Zuccheri. Cambi più [illegible].

Rend. It. 3,50 % 73,60; Cons. 5 % f.m. 80,875; Banca Italia 1375; B. Comm. It. 1105; B. Roma 105; Cred. It. 700; Cred. Marit. [illegible]; Elettro Finanziaria 11,75; Cons. Mob. Fin. 585; Ferr. Medit. 295; Merid. 546; Veneta Centrale Ferr. 111,50; Cosulich 53,50; Rubattino 231; Libera Triestina (Raggruppate) 60; Cantoni 1700; Turati 177; Furter 60; Val d'Olona 102; Valle Seriana [illegible]; Val Ticino 60; De Angeli 514; Cantoni Coats 335; Lin. Can. Naz. 12; Bossari e Varzi 385; Rotondi 310; Tosi 69; Coton. Merid. 19; Un. Manif. 226; Gavardo [illegible]; Rossi [illegible]; Targetti 56; Cascami Seta 321; Bernasconi 46,50; Snia 32 7/8; Pacchetti e C. 29; Ansaldo 27; Ilva 110; Metall. It. 135; Monte Amiata 50,50; Montecatini 108; Dalmine 115; Breda 24; Bianchi 29; Isotta Fraschini 11; Fiat 132; Miani Silvestri 8; Reggiane 40; Adriatica Elettr. 152,50; Brioschi 150; Ciali 181; Unione It. 135; Bresciana 149,50 ex; Valdarno 117; Alta Italia 95; Emiliana 231; Trezzo d'Adda 240; Adamello 83; Seso 45,50; Edison 449; Id. Postergate 253; Sip 60,75; Tirso 155,50; Ligure [illegible] 219,50; Vizzola 294; Merid. Elettr. 160; Terni 218; Un. Es. Elettr. 20; Italcable 60; Tecnomasio 49; Distill. It. [illegible]; Eridania 238,50; Industria Zuccheri 617; Raffineria L. L. 629; Italiana Gas 24; Mira Lanza 45; Petroli d'Italia 7,25; Aedes 119,50; Fondiaria Regionale 3,10; Id. 7 % 36; Fondi Rustici 8,85; Beni Stabili 560; Saturnia 25; Pastif. Baroni 13,50; Alberghi Venezia 25; Italo-Americana 45; Pirelli It. 664; Rinascente 10,50; Pirelli e C. 167,50; Brasital 36; Dell'Acqua [illegible]; Vedetta 100; Obbl. Venezie 3,50 % 90,60; Cred. Fond. Venezie 5 % 465; Id. 6 % 490,50; Cons. M. dann. terr. 4 % 387; Id. 3,50 % 446; Cred. Miglior. 6 % 476; Buoni Tesoro Nov. 5 % (1934) 100,60; Id. (1940) 101,10. — CAMBI: Parigi 77,35; [illegible]

Zurigo 383,20; Londra 67; New York cheque 19,67.

GENOVA, 11. — In nuovo aumento la Rendita. Sostenuto il Consolidato. Fiacche la Meridionali, le Mittel, in ribasso potremo le le Sabaudo; pure cedenti le Cosulich. Offerte le Viscosa; Ansaldo; Miani; sostenute le Fiat; migliori le Unes e Terni; in cessione le Eridania; cedenti le Raffineria; domandate invece le Distilleria; sostenuti i Fondiari. Cambi invariati.

Rend. It. 3,50 % f.m. 73,60; Cons. 5 % f.m. 80,95; cont. 80,80; Obbl. Venezie 3,50 % 90,60; B. Italia 1383; B. Comm. It. 1109,00; B. Roma 106; Cred. It. 700; Cred. Maritt. 501; Elettro Finanziaria 13; Ferr. Merid. 546; Medit. 286; Rubattino 229; Lloyd Sabaudo 92; Alta Italia 86; La Polare 80; Snia 33,50; Montecatini 108; Ilva 108,50; Ansaldo 25,50; San Giorgio 149; Fiat 131; Un. Es. Elettrici 20,25; Sali 215; Sip 60,75; Terni 220; Eridania 236; Industrie Zuccheri 622; Raffineria L. L. 630; Distill. It. 82; Molini Alta Italia 309,50; Aedes 119; Beni Stabili 560. — CAMBI: Parigi 77,10; Londra 66,90; New York 19,60.

ROMA, 11. — Rend. It. 3,50 % cont. 73,30; id. f.m. 73,40; Cons. 5 % cont. 80,70; id. f.m. 80,875; Obbl. Venezie 3,50 % 90,60; Cons. Cred. Miglior. 6 % 474,50; B. Italia 1383; Cred. Fond. 460; B. Comm. It. 1106; Cred. It. 701; B. Roma 105,50; Ferr. Merid. 548; Tramways 141; Rubattino 231,50; Snia 33; Metall. It. 133; Ilva 109; Montecatini 107,50; Ansaldo 39; Fiat 131,25; Terni 216; Elettr. Gas Roma 708; Azoto 70; Romana Zuccheri 85; Fondi Rustici 6,05; Immobiliare 609; Beni Stabili 562; Impresa Fondiaria 193,50; Rinascente 792,50; Acqua Marcia 584. — CAMBI: Parigi 77,50; Londra 67,05; New York 19,575.

TRIESTE, 11. — Rend. It. 3,50 % f.m. 73,55; Cons. 5 % f.m. 80,80; Venezie 3,50 % 90,50; B. Comm. Triestina 410; Adria 35; Cosulich 54; Libera Triestina 30; Lloyd 800; Assic. Gen. 3330. — CAMBI: Parigi 77,0; Londra 67,45; New York 19,70; Zurigo 385.

Le assemblee di domani

Milano. — Cartiera Valle Olona già P. A. Molina, corso Italia, 8, ore 15.

Bari. — Soc. An. «L'Abete», in liquid., presso studio Calvario, via Argiro, 27, ore 10 (21-1 stessa ora).

Bologna. — Soc. An. Gino Costa, via S. Sigismondo, 1, ore 14, straord. (14-1 stessa ora).

Roma. — Unione Tecnica Italiana, presso studio Arra, via del Tritone, 16, ore 17, straordinaria (20-1 stessa ora).

Gli introiti delle dogane greche notevolmente diminuiti

Atene, 11 sera.

Stando ai dati comunicati dal Ministro delle Finanze, gli introiti delle principali dogane della Grecia segnano una notevole diminuzione.

Quelle di Salonicco hanno complessivamente incassato nel mese di dicembre 1931 63.377.777 di dracme contro 72.789.258 incassate durante il periodo corrispondente dello scorso anno.

La dogana di Patrasso ha invece incassato 15.395.489 di dracme contro 14.990.806 di dracme nel 1930, presentando cioè un aumento di 404.680 dracme.

La dogana di Atene ha incassato 4.049.845 di dracme, contro 5 milioni 887.603 di dracme nel dicembre 1930, presentando cioè una diminuzione di 1 milione 837.758 di dracme.

Anche gli incassi delle varie casse pubbliche sono in diminuzione. Dai dati finora raccolti risulta una diminuzione di circa 15 milioni di dracme. Mancano però i dati di 16 casse, fra cui quella più importante dell'Attica, che faranno salire il *deficit* a una ventina di milioni di dracme. Comunque il *deficit* del mese di dicembre appare inferiore a quello di novembre.

Uomini e cose dello sport

Pugilato

I progressi dei giovani professionisti e l'opera della F. P. I.

Roma, 11 sera.

Il pugilato professionistico va rinnovandosi nei suoi ranghi secondo le speranze dei suoi appassionati cultori. Dalle schiere dei giovani alle quali la Federazione Pugilistica Italiana ha rivolto cure tenaci e pazienti, stanno venendo alla ribalta della giusta notorietà gli elementi migliori, dotati di mezzi fisici non comuni, ricchi di classe, e, quel che più conta, e che va messo nel dovuto rilievo, elementi che hanno imparato a boxare seguendo quegli stessi rigorosi metodi che tanta parte hanno avuto nei successi degli anglo-sassoni. L'approssimarsi delle Olimpiadi se ha costretto la Segreteria Federale ad occuparsi necessariamente dei dilettanti che saranno difensori a Los Angeles delle gloriose tradizioni pugilistiche italiane, non ha tuttavia impedito di proseguire nell'applicazione del piano di rinnovamento e della classe dei pugili professionisti, che ha attraversato non soltanto una crisi dovuta a cause varie, che tutti conoscono, ma anche una profonda crisi di uomini. Come si è detto, i frutti di questa benefica azione federale e dei suoi rigidi sistemi si vanno raccogliendo ora: a prescindere da Primo Carnera, che non ha chiarito la sua posizione, il pugilato italiano possiede attualmente uomini come Vincenzo Savo, Bernasconi, Locatelli, Piazza, campioni giovani d'anni e tuttavia in condizione di dare l'assalto ai massimi titoli mondiali. E' di ieri l'eco del combattimento sostenuto dall'inesperto Savo contro il campione del mondo Perez. Contro un simile avversario sostenuto dall'ambiente e dal titolo, Savo ha disputato un match ammirevole. Le cronache dicono che Savo non è mai stato messo in pericolo e che la sua boxe limpida e precisa, le sue schivate di millimetri, le sue bloccate perfette hanno suscitato una profonda impressione nel pubblico. Perez ha vinto perchè più resistente e potente del nostro giovanissimo rappresentante; ma si può essere certi che in un tempo non lontano, quando l'esperienza e la forza dei pugni si saranno fatte maggiori, Savo potrà avere ragione di uomini dello stampo di Perez. Bernasconi è tornato dall'America trasformato. Egli ha imparato a sconfiggere i suoi avversari piegandoli sotto la potenza dei suoi pugni, sottomessi però ad una volontà e ad un cervello: non è più un selvaggio combattente ma un pugile non meno forte di prima, capace di dominare i suoi istinti. In una parola, un Bernasconi quale tutti gli intenditori si auguravano da tempo.

Piazza, rapitoci dall'America dopo il torneo di Boston di due anni fa, si è fatto una solida fama nel Paese dei dollari e tra breve incontrerà il negro Gorilla Jones per l'aggiudicazione del titolo mondiale dei medi.

Palla canestro

Il programma della squadra estone che compirà la «tournée» italiana

Roma, 11 sera.

L'annunzio dato nei giorni passati dalla Federazione della *tournée* della squadra estone combinata per le principali città d'Italia, in proseguo del giro intrapreso in Europa, ha destato ovunque una larga aspettativa. Nelle diverse città che saranno toccate dalla *équipe* straniera, l'organizzazione batte in pieno e si stanno allestendo squadre e preparando dimostrazioni di simpatia agli ospiti i quali porteranno con loro un grato ricordo della nostra accoglienza.

E' stato approvato un calendario per gli incontri che la squadra ospite dovrà sostenere nel suo soggiorno in Italia. Secondo tali previsioni, che devono essere confermate dai Comitati Regionali, gli incontri si dovrebbero svolgere secondo il seguente programma:

Il 13 gennaio la squadra estone arriverà a Trieste, ove permetterà, incontrando il 14, in ora da stabilirsi, la rappresentativa giuliana. Il giorno seguente gli ospiti si trasferiranno a Venezia, ove in serata, nella magnifica palestra della S. G. Reyer posta a Campo della Misericordia, incontreranno la rappresentativa veneta. Il Kalev il 16 mattina partirà alla volta di Roma, ove giungerà in serata. Sul campo della S. G. Roma, posto al viale del Muro Torto, il 17 avrà luogo l'incontro fra la squadra ospite e la rappresentativa laziale. Particolari cure saranno rivolte a questo incontro in cui la rappresentativa regionale allineerà parecchi dei titolari del massimo titolo italiano. La permanenza dei nordici nella Capitale si protrarrà fino a tutto il 20 gennaio, nelle cui ore pomeridiane avrà luogo la partenza della carovana per Napoli, ove gli ospiti pernotteranno. Il 21, nel magnifico campo della Associazione Palla Canestro Napoli, avrà luogo il quarto incontro della serie contro l'agguerrita rappresentativa campana. Anche questo incontro assumerà un particolare carattere di importanza per le Autorità che saranno invitate a presenziare alla partita e anche per il valore della squadra partenopea. Immediatamente dopo la partita, gli estoni partiranno per Milano, ove il 23 sera incontreranno la rappresentativa lombarda. Non ci è ancora dato di sapere la palestra designata: dato però che l'incontro si svolgerà di sera, è probabile che la scelta possa cadere sulla magnifica palestra coperta della S. G. Forza e Coraggio, posta in via Calluro. Il 24 a sera avrà luogo a Torino l'incontro con la rappresentativa piemontese. I giuocatori estoni giungeranno nel capoluogo del Piemonte in mattinata. Questo, per sommi capi, il probabile itinerario che sarà osservato nella *tournée* della squadra estone, di cui ci ripromettiamo di tornare a parlare.

I NOSTRI CONCORSI PRONOSTICI

Un altro tagliando a punteggio triplo

Si avvicina la conclusione del nostro quarto Concorso Pronostici indipendente e i concorrenti intensificano la loro partecipazione. La prova migliore di questa partecipazione intensa è fornita dal numero dei tagliandi inviatici, che per le partite disputate ieri ha raggiunto un numero addirittura superiore a tutte le più rosee previsioni. Qualche partita di ieri ha avuto risultato inatteso. Ciò contribuirà certamente a movimentare ancora la classifica generale. Intanto, allo scopo di favorire, in queste ultime giornate, i concorrenti più in arretrato, pubblichiamo per questa settimana un altro tagliando a punteggio triplo.

Concorso Pronostici Sportivi de LA STAMPA DELLA SERA

1.o PREMIO FINALE
AUTOMOBILE «FIAT 514»
2.o PREMIO
Ciclomotore Wolsit-N. S. U.
della Soc. An. Bozzi di Milano
3.o PREMIO
Macchina per cucire «Necchi»
della S. A. Vittorio Necchi di Pavia

IV Concorso Indipendente
sul Campionato Italiano di Calcio
(Girone di andata)
PRIMO PREMIO
MOTOLEGGERA «DKW 175»
e altri 9 ricchi premi
oltre a un Premio settimanale in denaro di lire cinquanta.

Le gare in programma del C. R. della F. A. I.

Ha avuto luogo ieri una importante seduta promossa dal C. R. piemontese della F.A.I. per la compilazione del calendario gare della stagione in corso. Erano presenti il C. R. Cappelli, [illegible] rappresentanti del C. R. Federale [illegible] Gioda, delle S. C. Michelin, S. C. Madonna Campagna e Dopolavoro Fiat. Vennero impegnate le seguenti date: 16 gennaio: incontro Piemonte-Liguria (M. Gioda); 23 gennaio (riunione di beneficenza S. C. M. Campagna); 30-31 Torneo nazionale (S. C. M. Campagna); 27 febbraio: incontro (Piemonte-Lombardia); marzo (Camp. regionali S. C. Michelin); 23 aprile: incontro Piemonte-Lazio (Dopol. Fiat); 28 maggio: Piemonte-Emilia (da assegnare).

E' stato annunziato il primo incontro interregionale Piemonte-Liguria che avrà luogo sabato e per il quale il C. T. ha invitato per stasera alle ore 21 nella sede del C. R. F. Mario Gioda tutti i lottatori torinesi per la formazione della squadra rappresentativa.

Larry Gains potrà incontrare Muller nella sala dell'«Albert Hall»

Parigi, 11 sera.

L'atteso incontro di boxe fra il negro canadese Larry Gains e il tedesco Hein Müller ha fatto un passo avanti, perchè il Ministero degli Interni ha tolto il divieto contro i pugilisti di colore di misurarsi nella Royal Albert Hall. L'incontro rimane quindi fissato per il 25 corrente, subordinatamente però alla possibilità da parte del Müller di ottenere il rinvio del contratto che lo impegna a recarsi in America per il 15 corrente.

La rappresentativa piemontese

Si informano i pugili primo e secondo classificati di ogni categoria nella eliminatoria del Torneo Regionale Novizi, che essi debbono tenersi a disposizione del Commissario Regionale, dovendo partecipare ad una riunione dal medesimo organizzata per la sera del 16 corr. per la definitiva composizione della squadra rappresentativa regionale Piemontese, che dovrà recarsi a Roma i giorni 23-24 per la finale del Torneo Nazionale Novizi. I pugili stessi debbono poi trovarsi il mattino di domenica 17 corr. alle ore 8,30 all'Astanteria Municipale (Martini), via Cigna, per la visita medica collegiale.

Un famoso cavallo alle corse del Messico

San Francisco, 11 sera.

Per il 15 corrente è atteso qui dall'Australia il famoso cavallo australiano Pharlap, il quale correrà a Città del Messico il 20 marzo, nell'«handicap» di Agnacaliente, che è dotato di un premio di centocinquantamila dollari. Con ogni probabilità il cavallo sarà montato dal fantino inglese attrettanto famoso, Steve Donoghue, che attualmente si trova in America.

Un incontro Carnera-Larry Gains

Londra, 11 sera.

I procuratori sportivi rispettivamente di Larry Gains, campione dei pesi massimi dell'Impero britannico e di Primo Carnera, hanno firmato un contratto con l'organizzatore Jeff Dickson per un incontro in dieci riprese che contrapporrà Larry Gains a Carnera, e che verrà disputato nel nuovo stadio della Città Bianca di Londra nel lunedì della settimana nella quale si avrà la corsa del Derby.

E. I. A. R. - Radio Torino

Programmi di questa sera

19,5: Musica varia — 19,25: Com. del Dopolavoro — 19,30: Dischi — 20,30: «Il segreto della tavola» — 21: Trasmissione dal «Convegno di Milano» del concerto del violoncellista Enrico Mainardi — 22,15: Ritrasmissione in relais con le stazioni americane della Columbia Broadcasting, con programma di musiche tipiche americane.

Ore 20,30: *Roma-Napoli*: musica leggera e folkloristica — *Barcellona*: m. 348,8, concerto di viola e piano — *Daventry*: m. 301,5, concerto ritrasmesso da New York — *Londra*: m. 355,8, concerto — *Madrid*: m. 424,3, dischi — *Radio-Parigi*: m. 1724,1, Teatro — *Parigi Torre Eiffel*: m. 1445,8, dischi e varietà — *Tolosa*: m. 385,1, orchestra varia.

Temperatura di Torino

(Stazione Martina)

Minima notte dal 9 al 10 . . . — 0,3
Massima del giorno 10 . . . . + 9.
Pressione barometrica, ore 9: 735.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

La nostra fotografia riproduce fasi di tre avvenimenti svoltisi ieri ai quali hanno partecipato sportivi torinesi. A SINISTRA: Il foltissimo gruppo dei motociclisti torinesi che hanno partecipato alla Roma d'Inverno, mentre sfila davanti al Controllo al Parco di Milano — AL CENTRO: La squadra di tiro alla fune del Dopolavoro Fiat, che ieri ha battuto quella del Dopolavoro Dux, in piena azione — A DESTRA: Il match di calcio Torino-Milan [illegible]